

L'opzione complementare «Religione»: una nuova offerta per gli allievi del liceo

Nell'ordinamento degli studi liceali introdotto con la riforma in atto da un quadriennio, un ruolo importante – almeno potenzialmente – occupa l'opzione complementare: un corso biennale, con nota di maturità, che l'allievo segue a partire dal terzo anno, scegliendolo tra un massimo di 12 offerti, elencati nell'Ordinanza federale.

Secondo le intenzioni del legislatore, la scelta può venire effettuata sia nella prospettiva di rafforzare la caratterizzazione del curriculum personalizzato – ma di fatto questo è possibile soprattutto per chi segua un curriculum scientifico – sia in quella di diversifi-

carlo, rendendolo meno «specialistico», quasi anticipasse una futura scelta universitaria, ma più ampio e completo.

Se è vero che la riforma si propone di accentuare l'identità del liceo come scuola rivolta ad una preparazione culturale di base, sfumandone leggermente la funzione preaccademica ed accentuando l'importanza della pluralità di dimensioni e dell'alto livello della formazione impartita, la seconda possibilità sembra rifletterne meglio lo spirito, anche se i primi dati la indicano come la meno praticata dagli studenti. Non c'è dubbio, comunque, che, su questa linea, l'op-

zione complementare denominata «Religione» rappresenti una tra le novità più interessanti.

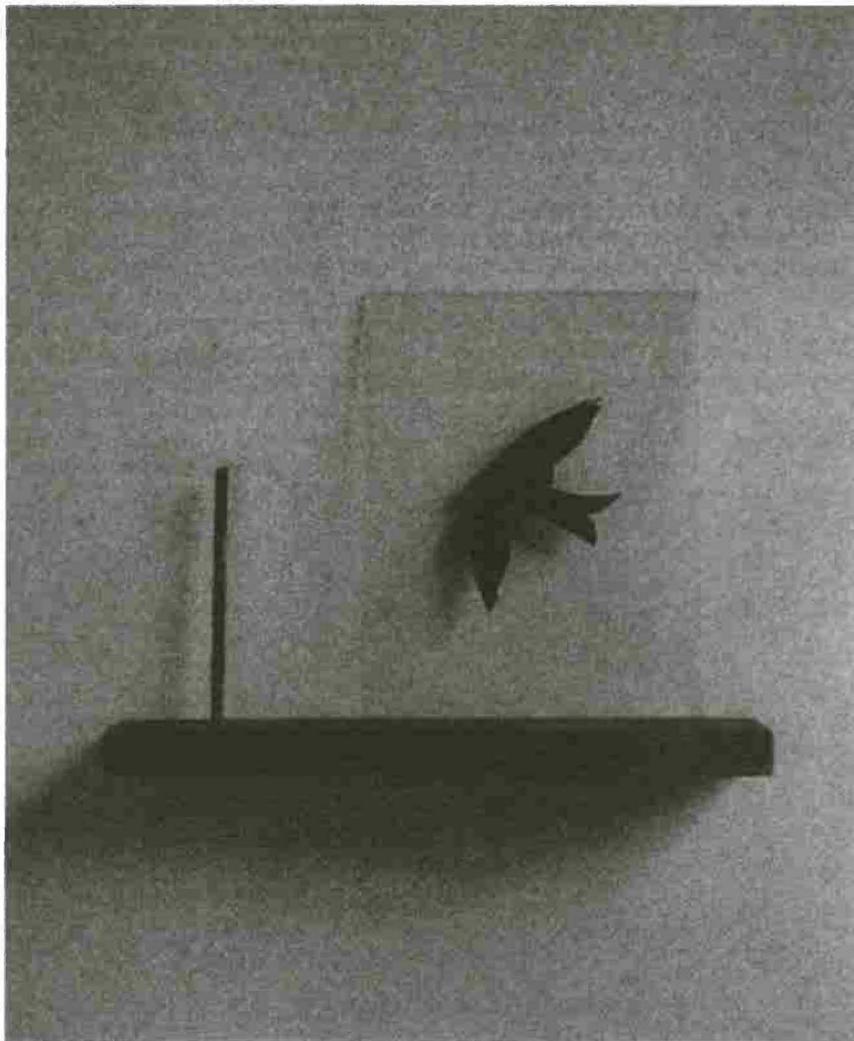
Voluta dalle nuove norme federali, questa disciplina può rivelarsi particolarmente produttiva, nella pratica dell'insegnamento, in area italofona, anzitutto perché rivolta ad attenuare una lacuna ormai sempre più evidente, vale a dire l'assenza, anche in chi segua o abbia seguito una formazione scolastica di livello superiore, di un'accettabile cultura di base nel campo religioso.

Ovviamente non si tratta di invadere la dimensione delle scelte personali in materia di fede, né di creare un'opzione «laica» dell'attuale insegnamento religioso, che continua ad esistere ed è indipendente dalla frequenza del corso opzionale. Quest'ultimo è tenuto da docenti nominati dall'autorità cantonale, la competenza dei quali può provenire da studi non necessariamente teologici, ma anche di storia, antropologia o sociologia, con indirizzo adeguato.

In sede di preparazione del piano di studio cantonale era anzi stata discussa, incontrando ampio favore, l'eventualità di sostituire «Religione» con «Storia delle religioni»; si è poi preferito mantenere la terminologia dell'Ordinanza federale, ma la proposta riflette con chiarezza il taglio che, fin dall'inizio, si è inteso dare al nuovo insegnamento. Il quale, vale la pena di ripeterlo, si pone come obiettivo prioritario di contribuire a rendere meno grave un limite particolarmente – e paradossalmente – avvertibile nella cultura italofona e cattolica, vale a dire la sempre più marcata ignoranza della dimensione religiosa, intesa come componente essenziale della storia e della civiltà presenti e passate, non diversamente dall'economia o dalla politica, dalla tecnologia o dalla psicologia collettiva. Lacuna pesante, in quanto impedisce la comprensione globale di molti dei conflitti odierni, gravando come freno iniziale sull'inserimento consapevole in quella società «globalizzata», «multi-etnica» e «multi-culturale» che può essere razionalmente vissuta solo da chi la affronti con una base di conoscenza che lo ponga al riparo da semplificazioni schematiche e conformistiche luoghi comuni; ed appare persino paradossale, come si diceva, se inserita nella nostra area, culturalmente italiana e politicamente svizzera.

È fin troppo facile evocare l'enorme

Flavio Paolucci, *Oggetto*, 1990



patrimonio artistico e iconografico che ci circonda – diversamente da regioni in cui hanno prevalso esperienze religiose tendenzialmente iconoclaste – sempre più difficile da capire ed apprezzare per chi sempre meno sia in grado di leggerne i contenuti (oggi neppure la conoscenza di un'espressione come «passione di Cristo» può essere data per scontata in tutti gli allievi e non solo in quelli di provenienza lontana). Ma, toccando solo qualche esempio al limite della banalità, potrà mai capire in misura accettabile Dante o Manzoni chi non può avvicinarsi con un minimo di competenza ad un aspetto determinante della loro formazione culturale/antropologica? E potrà mai avere una visione corretta della storia e dunque della realtà attuale della Svizzera, chi non abbia alcuna idea della visione religiosa ed etica di un Carlo Borromeo o delle specificità della Riforma zwingliano/calvinista rispetto a quella luterana? I corsi di storia, letteratura e storia dell'arte contribuiscono certamente a fare qualche luce, ma scontrandosi con gli oggettivi limiti imposti sia dalle mutate esigenze dei programmi sia dall'impossibilità (dovuta a ragioni che sarebbe troppo complesso affrontare) di appoggiarsi ad un substrato comune di conoscenze minime già acquisite.

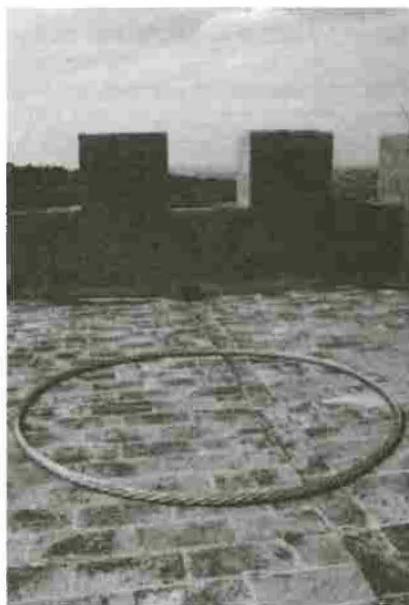
A redigere il piano di studio è stata chiamata una commissione di sette membri: tre laici (due docenti di storia e uno di filosofia), due in rappresentanza della chiesa cattolica e due dell'area evangelico/riformata. La commissione ha lavorato rapidamente, discutendo in modo approfondito tutte le possibilità, senza mai trovarsi di fronte a contrasti insuperabili, tanto meno a spaccature. Il testo che ne è uscito si articola su poche, chiare scelte, lasciate alla traduzione pratica nei diversi istituti, in base anche alle particolari competenze dei singoli insegnanti.

Anzitutto il taglio storico/antropologico, rivolto a chiarire presenza e importanza del fatto religioso nell'evoluzione della storia della civiltà. La serietà scientifica impone, naturalmente, che non si trascurino i contenuti, dunque, accanto alla dimensione etica, quelle teologica e filosofica, ma all'interno di un taglio introduttivo, sia pure di livello adeguato all'insegnamento liceale del secondo biennio; in altri termini, non si è voluto privilegiare questi aspetti.

La religione è soprattutto studiata in quanto componente dello sviluppo della civiltà ed inserita, con apertura anche pluridisciplinare, in una ricostruzione tendenzialmente globale di quest'ultimo: continua dev'essere quindi l'attenzione prestata ai rapporti – biunivoci – tra il fatto religioso e gli altri aspetti materiali e culturali dell'esperienza umana; come tutti, la religione non è vista quale realtà immutabile, ma nel suo continuo cambiamento, influenzato dallo e influente sullo sviluppo dei vari contesti.

Con ciò non si è inteso in alcun modo prescindere, pur nei ragionevoli limiti dell'insegnamento secondario, dal

Remo Salvadori, *Continuo, Infinito, Presente*, 1996



rigore culturale. Non si transige, quindi, sull'acquisizione precisa dei concetti, sulla correttezza terminologica, sulla scientificità della metodologia, vincolata anzitutto alla conoscenza diretta delle fonti. Le quali sono certo quelle scritte (il piano di studio privilegia le «religioni del libro») ma con attenzione estesa ad altre testimonianze: archeologiche, iconografiche, liturgiche, folcloriche, in una prospettiva che rispecchi la natura particolarmente multiforme del campo di studio. Quest'ultimo, dopo una parte introduttiva sulle origini, le funzioni, il significato del fatto religioso, è incentrato essenzialmente sui tre grandi monoteismi: Ebraismo, Cristianesimo e Islam.

Non è escluso che un docente con particolari competenze possa allargare il discorso ad altre religioni, soprattutto dell'area asiatica; non si è però voluto teorizzarlo, per evitare il rischio di un enciclopedismo dilettesco che snaturerebbe il senso dell'opzione e perché la scelta effettuata consente, al tempo stesso, di approfondire le esperienze che più hanno caratterizzato e caratterizzano la parte del mondo in cui viviamo e di assumere un punto di vista mondiale. Si tratta, inoltre, delle religioni i cui rapporti e conflitti sono e sempre più saranno componente essenziale della realtà, offrendone anche una delle chiavi di lettura imprescindibili. D'altra parte, già questa scelta implica un ambito di lavoro quanto mai vasto, considerata anche l'esigenza di un livello che dovrà andare oltre la divulgazione elementare (così, ad esempio, lo studio dell'Ebraismo non potrà limitarsi alla già complessa presentazione ed esemplificazione della Bibbia ebraica, ma dovrà portare l'allievo alla comprensione di cosa effettivamente siano il Talmud e la Mishnah).

Non si può ancora nemmeno abbozzare un bilancio di come questa offerta venga recepita ed abbia «successo». Il discorso è prematuro e comunque da farsi nel contesto di una riflessione generale sulle opzioni complementari, avviate da soli due anni ed il cui meccanismo andrà sicuramente registrato: anche questo è bene che entri nell'ampia verifica della riforma attesa per l'immediato futuro. Tuttavia, dopo un avvio incerto in una sola sede, l'interesse degli allievi sembra allargarsi ed il numero dei corsi effettivamente organizzati (vale a dire che raggiungono il numero minimo di iscritti, criterio meritevole comunque di essere ancora discusso) cresce: nel 2001/2002 l'opzione è presente in quattro licei. Anche le ragioni dell'eventuale successo – nella misura, per ora soltanto ipotetica, in cui si consoliderà – andranno analizzate senza retorica, ma siamo comunque di fronte ad una reale, per quanto modesta, «scommessa» culturale suscettibile di approdare a risultati qualificanti per la nostra scuola (già non ha mancato di suscitare interesse in più di un visitatore estero) e che comunque varrà la pena di giocare con attenzione fino in fondo.

Giuseppe Fossati